

Note critiche e Recensioni

Davide Zoletto

A partire dai punti di forza. Popular culture, eterogeneità, educazione

Franco Angeli, Milano 2020, pp. 134

È sullo sguardo che Davide Zoletto pone attenzione: quello di insegnanti, ricercatori e di tutti coloro che si occupano di educazione. È, infatti, lo sguardo che precede parole e azioni, consentendo di attribuire loro obiettivi e contenuti perché permette di leggere e significare circostanze, attori e relazioni: a ben vedere, uno sguardo sensibile e consapevole è una delle risorse più preziose, soprattutto per un educatore.

Quindi, è precisamente sull'aprire ed affinare le possibilità interpretative dei nostri sguardi che l'autore si impegna: attraverso il suo scritto, Davide Zoletto ci propone di osservare i contesti ed interpretarne le eterogeneità attraverso lenti altre per poter costruire spazi sia tangibili che virtuali di inedite e poliedriche inclusioni. Per accendere questi cambiamenti l'autore dà luce a tre cornici e due percorsi che ci consentono di assumere ulteriori elementi di comprensione degli ambienti educativi ad alta complessità socioculturale. Ripercorrendo l'itinerario offerto dal testo, in primo luogo si evince che tali contesti costituiscono al tempo stesso l'oggetto e la chiave intorno a cui ruota il ragiona-

mento: creolizzazione ed intersezionalità compongono trama ed ordito attraverso cui tessere la comprensione delle interazioni che si sviluppano all'interno di questi articolati ambiti. Ciò comporta che le differenze siano esito, ma non mera somma, delle inedite forme culturali che vi si sviluppano e dei diversi modi di percepire i rapporti di forza, tenuto conto delle mutevoli combinazioni tra dimensioni e modalità che le relazioni sociali assumono al loro interno in base ad aspetti come genere, età, classe, abilità.

È facendo riferimento alla prospettiva critica postcoloniale, che, in secondo luogo, viene dedicato spazio a quella tendenza che ci conduce a focalizzare l'attenzione sugli altri e, in particolare, sulle loro fragilità, sui loro punti di debolezza. Altrimenti espresso, quelli che vengono richiamati sono il "them-focus" ed i rischi ad esso connessi: la perdita di profondità dovuta al non cogliere *nuance* o gradienti, il conseguente concentrarsi esclusivamente sulle debolezze ed il ritenerle caratteristiche costitutive della persona, piuttosto che il risultato di interazioni ed itinerari. Diversamente, le conclusioni

151

recensioni

© Pensa MultiMedia Editore srl

ISSN 2035-844X (on line)

Studium Educationis • anno XXI - n. 2 - giugno 2020

determinano che porre in continuità differenziazione ed identificazione rispetto a profili e tempi consente di cogliere quei punti di forza tanto originali quanto potenti da costituire un *quid* per la progettazione o la ristrutturazione delle attività didattiche, permettendo la realizzazione di azioni educative autenticamente inclusive e di co-evoluzione.

Infine, attraverso l'ultima cornice l'autore ci accompagna nell'approfondimento dedicato ai molteplici caratteri, nonché alle incoerenze, della *popular culture*. Infatti, ritiene fondamentale considerare le pratiche quotidiane che accomunano i giovani e dedicarvi 'una specifica attenzione di ricerca pedagogica', in quanto fertile terreno per la progettazione di ambienti educativi inclusivi. Sulla scorta di Giroux, viene riconosciuto che i collegamenti tra relazioni di potere e pratiche culturali sono la chiave per rimuovere gli impedimenti che frenano i processi di *empowerment*: qui il concetto di resistenza assume particolare valore poiché considerato in prospettiva emancipativa.

Sono queste le premesse in cui affondano le radici i due percorsi di ricerca che vengono descritti in chiusura: i contesti in cui esse sono state condotte si caratterizzano per l'alta complessità socioculturale, data in entrambi i *setting* dall'ingente presenza migratoria. Nel primo caso, alcune insegnanti di scuola dell'infanzia e primaria sono state coinvolte nel percorso finalizzato all'individuazione di modelli pedagogici e relative pratiche didattiche: nel dettaglio, è stato promosso tra le docenti il cambiamento di sguardo sostenuto nella prima parte dello scritto, che le ha portate ad evitare letture meramente

culturaliste ed i rischi del "*them-focus*", concentrandosi, invece, sugli aspetti di forza del loro fare scuola. Gli esiti di un questionario e dei focus group hanno evidenziato come uno dei nodi più rilevanti sia proprio la stessa eterogeneità del tessuto sociale: guardata non solo come elemento di criticità, essa può favorire l'individuazione e la condivisione di saperi utili a progettazioni e ricerche-azione inclusive capaci di coinvolgere scuola e comunità.

Il secondo studio è stato condotto nei Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti ed ha puntato sulle competenze tecnologiche degli studenti, che gli insegnanti hanno saputo valorizzare ed attivare in percorsi di inclusione e cittadinanza attraverso le *literacies*. Ancora una volta, è stato dato rilievo alle declinazioni positive degli elementi, spesso impliciti, individuati e promossi dagli attori che vivono il contesto. In linea con quanto espresso nella sezione dedicata alle cornici teoriche, ciò ha sottolineato come l'attenzione degli educatori non debba limitarsi solo agli apprendenti, bensì aprirsi alle interazioni che al contempo determinano e specificano le circostanze di cui essi stessi sono parte.

Concludendo, vogliamo evidenziare come il lavoro di Davide Zoletto ci regali due opportunità: la prima è quella di porci in movimento. È una necessità che il corso della lettura suscita e che, al termine, si percepisce in modo chiaro: ha a che fare con il cambiamento, intrinseca finalità educativa. In altre parole, questo testo ci dà modo di capire che per essere attori di trasformazioni è indispensabile che le agiamo in modo dinamico prima

di tutto su di noi, in quanto educatori. Precisamente, l'obiettivo degli stimoli proposti è quello di promuovere un auspicato capovolgimento: spostare l'attenzione dai punti di debolezza a quelli di forza, ampliare la focalizzazione solo sui singoli per includere anche contesti e interazioni costituiscono le posizioni di partenza di itinerari in grado di considerare complessità ed eterogeneità come occasioni di *empowerment*. La seconda possibilità

è conseguente a questa esigenza e riguarda le nostre modalità di osservare e leggere le circostanze articolate in cui intendiamo agire il cambiamento: l'invito è a potenziare il nostro sguardo rendendolo, di fatto, più consapevole, delicato ed elegante e, con esso, evolve in tale direzione anche il nostro progettare, agire e ripensare l'educazione.

[di Lisa Bugno]

Roberto Trinchero, Daniela Robasto
I mixed methods nella ricerca educativa
Mondadori Università, Milano 2019, pp. 138

Ricerca quantitativa o qualitativa? Questa è stata la domanda che nel campo della ricerca educativa fomentò il dibattito sorto alla fine del XX secolo definito come "guerra dei paradigmi" (Pellerey, 1990). La peculiare complessità e multidimensionalità del fenomeno educativo diede adito ad un acceso dibattito internazionale tra chi sosteneva che i dati misurabili di una ricerca quantitativa fossero la base scientifica per interpretare un *fenomeno naturale* quale l'educazione e chi, invece, sul versante qualitativo, spostava l'attenzione sulla lettura dell'educazione come *fenomeno culturale e relazionale*.

Questa diatriba tra approcci qualitativi e quantitativi ha visto, negli ultimi anni, l'affermarsi di una "terza via" definita *mixed methods*. I *mixed methods* (metodi misti) vengono definiti dagli autori del volume come "...un insieme di strategie di ricerca che

combinano in modo strutturato approcci tradizionalmente ascrivibili a filoni di ricerca quantitativa e qualitativa" (p. 5).

È all'interno di questo scenario che si colloca il volume "I mixed methods nella ricerca educativa", un piccolo e agile manuale che avvicina il lettore alla conoscenza di questo approccio alla ricerca, mostrandone "limiti" e "potenzialità". Nell'introduzione gli autori esprimono la volontà di creare una guida introduttiva, una panoramica su alcuni concetti chiave dei *mixed methods*, "un trampolino per l'esplorazione delle risorse presenti in rete" (p. 3).

Il volume di Trinchero e Robasto si suddivide in due parti. La prima parte (Capitoli 1 e 2) introduce la logica e il metodo dei *mixed methods*. Il Capitolo 1 sottolinea l'esigenza di "integrare una prospettiva basata su descrizione ricche e complesse dei

fenomeni [...] con una prospettiva che considera il soggetto come testimone di una relazione tra fattori generalizzabile a contesti più ampi” (p. 17). Il Capitolo 2 si focalizza sulla preparazione e la costruzione delle basi della ricerca delineando alcune “trappole” in cui si potrebbe incorrere, tra cui: preconcezioni, informazione in rete, semantica e dualismo informazione/comparabilità. Sempre in questo capitolo troviamo una guida all’analisi dei dati e alla loro interpretazione. In questo caso sono riportati una serie di paradossi (paradosso dell’esautività e della rappresentatività) e trappole (trappola dell’indice di sintesi, dell’evidenza parziale, dell’X quadro, dei sottogruppi, dell’interpretazione superficiale, del coefficiente di correlazione e della covariazione-causazione) nelle quali un ricercatore potrebbe incorrere durante l’implementazione di un processo di ricerca *mixed methods*.

La seconda parte del volume (Capitoli dal 3 al 9) affronta il *come* poter utilizzare i metodi misti attraverso

l’adozione di una pluralità di strategie di ricerca. I sette disegni di ricerca sono quelli: esplorativi ed esplicativi con fasi sequenziali; convergenti, complementari e a triangolazione con fasi parallele; multifase/multilivello ed emergenti.

In conclusione, il testo di Trinchero e Robasto discute il tema dei metodi misti definendo, da un lato, l’orizzonte epistemologico nel quale si colloca questa prospettiva; dall’altro presentando alcune esemplificazioni operative che integrano/combinano approcci quantitativi e qualitativi finalizzati a sostenere il ricercatore nell’analisi e nella comprensione di “fenomeni educativi”.

[Stefano D’Ambrosio]

Risorse consultate

Pellerey M. (1990). Grida di guerra e ipotesi di conciliazione in pedagogia. *Orientamenti Pedagogici*, n. 2, pp. 217-227.

Maurizio Fabbri
Pedagogia della crisi, crisi della pedagogia
 Scholè, Brescia 2019, pp. 106

Pedagogia della Crisi, Crisi della pedagogia è una pungente lettura della società contemporanea e dei valori che essa veicola. L’autore osserva la realtà che lo circonda attraverso un’accurata analisi della parola “Crisi”. Se nella cultura greca la Crisi era un aspetto fondante della Politica e indi-

cava “un passaggio funzionale alla creazione di una situazione nuova” (p. 16), nell’immaginario sociale attuale questo termine è divenuto, secondo l’autore, sinonimo di recessione economica e strutturale del sistema.

In *Crisi della Pedagogia* si evidenziano le contraddizioni dell’economia

globale che prospera grazie alla delocalizzazione e alla deregolamentazione del rapporto di lavoro, schiacciando sempre di più gli individui ed il potere decisionale dei governi.

Le istanze regressive della crisi non facilitano il processo di ridefinizione, l'evoluzione dell'uomo non procede attraverso uno sviluppo lineare, a volte ci sono battute d'arresto e momenti più bui. L'autore, Maurizio Fabbri, vede come alternativa alla narrazione della Crisi la riforma del pensiero e l'empatia. Gli studi etologici e delle neuroscienze hanno dimostrato, infatti, le potenzialità dell'empatia nello sviluppo dell'uomo, potenzialità che però devono essere valorizzate e sviluppate dall'educazione. Nella crisi stessa c'è il mutamento, se lo si è in grado di leggere e di ridefinire.

Attraverso il parallelismo con il mito della caverna di Platone, l'autore osserva come oggi, anche per gli intellettuali e per gli economisti, sia difficile riuscire ad attraversare la caverna e vedere la luce. Come uscire dalla caverna? Come andare oltre la Crisi? Occorre non rinunciare ad essere animali etici attraverso la resilienza ed il pensiero creativo, definendo un nuovo lessico che volga lo sguardo al futuro e alla *possibilità*. Secondo l'autore "per vincere senza regredire a modalità più arcaiche e violente di gestione del conflitto, si può praticare l'arte del nascondimento e della sottrazione". Come? Attivando forme di mutuo soccorso e collaborazione, iniziando così a progettare il cambiamento at-

traverso lo scioglimento dei vincoli decisi dagli altri e la declinazione di nuovi paradigmi. La violenza si esercita sempre in base a verità assolute, "contro la verità assoluta, si pone dunque l'accordo con gli altri raggiunto attraverso procedure di negoziazione" (p. 62).

In questo quadro, il ruolo dell'educazione risulta fondamentale nella ridefinizione dei valori fondamentali della società, aprendosi allo "scarto e alla marginalità" come possibile pratica di resistenza, "coltivando l'arte del pensiero divergente di fronte ai corifei del pensiero unico" (p. 65).

Secondo Fabbri, proprio in questo momento di scollamento tra scuola e famiglia, di delegittimazione reciproca, la pedagogia deve educare al dialogo tra le diversità affinché la scuola diventi non più luogo in cui si palesano conflitti, ma strumento di inclusione sociale. È fondamentale, per lo sviluppo del potenziale insito nell'umanità, che la scuola non sia asservita esclusivamente alle "pseudo priorità del Mercato", che esige "prestazioni tecniche di breve respiro".

Proprio in questo contesto di Crisi, che si ripiega su se stesso, la Pedagogia può essere la guida di un'altra narrazione, quella dell'empatia e della riforma del pensiero "per spingere la barra dell'evoluzione verso stili educativi ed esistenziali" alla base di una civiltà nuova.

[*Margherita Giombi*]

Matteo Morandi
**Bambini per un anno. Immagini d'infanzia a Cremona
fra Ottocento e Novecento**
Comitato Italiano per l'UNICEF, Roma 2019, pp. 72

156

L'idea di infanzia con tutti i rimandi che una tale concettualizzazione comporta oggi è il frutto di un lento percorso storico attraverso il quale si è progressivamente definito quello che lo storico francese Philippe Ariès, nel suo lavoro del 1960 *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, chiama "sentimento dell'infanzia" facendo riferimento alla scoperta del bambino come figura sociale e alla coscienza delle particolari caratteristiche che essenzialmente lo distinguono dall'adulto. Chiedersi chi è il bambino e che cos'è l'infanzia in una data epoca e in un dato contesto ha animato, dall'ultimo trentennio del secolo scorso, la ricerca storico-educativa rivendicando l'applicazione di procedure euristiche ed ermeneutiche necessarie per trovare e leggere tracce della figura infantile, individuare nuovi oggetti, guardare a nuove fonti. In questo ambito di ricerca relativamente recente si colloca il lavoro di Matteo Morandi, *Bambini per un anno. Immagini d'infanzia fra Ottocento e Novecento*. Voluto e promosso dal Comitato UNICEF di Cremona a trent'anni dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, il libro, costruito attorno a dodici immagini, una per ogni mese dell'anno, presenta e analizza alcune suggestive rappresentazioni del bambino cremonese dall'età della Restaurazione ad oggi.

La presentazione diacronica di

quelle che possono essere assunte come espressioni esemplari di profili infantili disegna le tappe fondamentali di un cambiamento culturale di lunga durata. Interessante è la capacità dell'Autore di andare oltre al "piccolo fatto" per proporre una visione ordinata in grado di offrire linee e orientamenti essenziali di un profondo mutamento di mentalità in ordine all'infanzia, strettamente legato al contesto, e ponendo all'attenzione del lettore elementi significativi sia di una storia di infanzie, dove il plurale è d'obbligo proprio per la fondamentale assenza di un'apriorista idea di infanzia da dimostrare, sia del dialogo sottostante e reciprocamente significativa tra micro e macro storia.

Le immagini assumono all'interno del testo la funzione di segnalibri carichi di significato, incipit di un percorso di approfondimento storico e culturale della città e delle sue attenzioni educative nei confronti dell'infanzia, in una dimensione che, andando oltre la ricerca storico-educativa, assume il senso di una fondamentale riappropriazione della coscienza civica, oggi più che mai necessaria. Dodici pezzi di realtà, ritagli di un quotidiano vivere carico di narrativa, che, superando i confini del fermo immagine, raccontano oltre ciò che si vede, offrendo la possibilità di immergersi nei cambiamenti lenti di mentalità, la lunga durata delle secolari trasforma-

zioni culturali della società cremonese. Così se le immagini danno l'immediato ritorno di silenziosi cambiamenti epocali, le parti descrittive recuperano il significato profondo di quelle rappresentazioni tratteggiando le trasformazioni di un contesto, quello cremonese, della sua cultura, delle sue credenze, delle sue aspettative nei confronti dell'infanzia e della sua educazione. Si dipana così una dialogicità tra immagini di bambini e luoghi di vita, tra mondo infantile e mondo adulto, tra l'attenzione delle famiglie cremonesi protese a garantire una buona istruzione ai propri figli e la sensibilità di una comunità promotrice e sostenitrice dell'educabilità dell'infanzia. Attraverso il racconto delle percezioni che il

mondo adulto ha avuto della prima età, Matteo Morandi è riuscito ad andare oltre all'infanzia pensata, immaginata, sognata e idealizzata, è riuscito a portare in luce infanzie quotidiane, reali e soggettive, testimonianze insolite e dissimili, nel loro evolversi, del bambino come figura sociale e della coscienza delle sue specificità. Una consapevolezza quest'ultima che richiama i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e che impone riflessioni profonde, a trent'anni dalla Convenzione, in una prospettiva di difesa e tutela dei minori.

[Giordana Merlo]

Francesca Oggionni
Il profilo dell'educatore. Formazione e ambiti di intervento
Carocci, Roma 2019, pp. 159

157

La professione dell'educatore è naturalmente e indissolubilmente legata al contesto sociale, economico, politico e territoriale in cui viene pensata, progettata e agita. L'affondo sull'evoluzione storica della figura e delle riflessioni pedagogiche che hanno contribuito a fondare la sua cultura professionale si presenta come strumento di presa di consapevolezza e stimolo per interrogarsi rispetto alle dinamiche che soggiacciono all'odierno profilo dell'educatore. La svolta – concreta e concettuale – che ha trovato forma nella Legge n. 205/2017 (art. I, commi 594°-601°), oltre ad essere pietra

miliare per il riconoscimento della dignità della professionalità educativa, è anche sollecitazione ad un sempre più ampio e diffuso dibattito culturale e scientifico sul senso e valore del lavoro educativo.

Il testo di Oggionni racchiude in sé il duplice intento di rivolgersi a educatori socio-pedagogici in formazione e in servizio. Agli studenti universitari permette di collocarsi entro un *continuum* storico-riflessivo che presenta limpidamente i nuclei fondanti l'identità, il ruolo, la professionalità e la responsabilità politica dell'educatore e al contempo i nodi critici

e le questioni più tacite e sfuggenti della professione. Per gli educatori in servizio, spesso compressi entro una quotidianità che fa prevalere il “qui ed ora” ad una prospettiva di ampio respiro – sia rispetto al proprio contesto lavorativo che alla categoria professionale di appartenenza – diviene strumento di comprensione e verbalizzazione di pratiche e logiche abituali, a volte fossili; di decodifica di dinamiche complesse e di sostegno al pensiero critico, denso. È impulso ad adottare una postura di ricerca e confronto che ancor più legittima il ruolo attivo nella definizione consapevole di orientamenti progettuali e metodologici, che significano e rispondono ai mu-

tamenti che caratterizzano la contemporaneità.

Il profilo dell'educatore sottolinea la crucialità e la vitale importanza della responsabilità sociale e politica che investe personalmente, per diritto e dovere, ciascuna educatrice ed educatore socio-pedagogico, non come mandato ideale, ma concreto e possibile. Gli spazi aperti di riflessione acquisiscono nuova linfa e necessitano di essere presidiati e accompagnati da un'azione possibile e dinamica – di concerto, anche con le università – per poter essere trasformativi.

[Chiara Passerini]

Corrigendum

Su richiesta dell'interessato Massimiliano Costa si riporta la seguente integrazione bibliografica al saggio:

Agire lavorativo e formatività nelle trasformazioni del lavoro, in *STUDIUM EDUCATIONIS*, XX – 3 – 2019, pp. 57-66 (ISSN 2035-844X)

pag. 63

La “competenza ad agire” nei nuovi contesti di innovazione diventa l’agency (Costa, 2016), definita come « la tendenza-possibilità-libertà che ogni persona ha di immaginare e desiderare qualcosa che ancora non è data; individuare obiettivi per realizzarla, a partire da quanto è a disposizione; dare incominciamento a qualcosa di nuovo; ri-costruire discorsivamente strategie e finalità» (Colaiani 2009).

Colaiani L. (2009). *Per un servizio sociale trasformativo: approccio dell’agency e narrazione*, http://www.assistentsociali.org/servizio_sociale/servizio_sociale_trasformativo-un_modello_per_la_pratica.htm

Nota Esplicativa

Il concetto di “competenza ad agire” è stato sviluppato nelle scienze sociali da Colaiani (2007) attraverso una rielaborazione teorica prassica declinata all’interno del servizio sociale come la risultante di tre elementi: il capitale sociale (capabilities); la possibilità di costruire una propria aspettativa di vita (expectation of life); la coerenza narrativa di assumere un atteggiamento diverso nel fronteggiamento dell’evento inedito. Nelle scienze pedagogiche e nelle trattazioni di Costa (2012-2019) la competenza ad agire assume il significato di agency seniana riletta come processo di attivazione e trasformazione dei sistemi di azione generativa (in accordo con la teoria della formatività di Margiotta). L’agency capacitante o competenza ad agire è il farsi trasformativo della competenza che retroagisce potenziando la libertà realizzativa e creativa del soggetto. Questo consente nell’analisi pedagogica di superare il semplice funzionalismo neoliberista del concetto di competenza riqualificando la soggettività dell’azione lavorativa come occasione-possibilità di sviluppo e realizzazione personale.

SE